

Sport e pace

Tarcento: 23/07/1982



Vorrei essere voce di una Chiesa profetica su questi due temi a dimensione mondiale.

Una Chiesa profetica

Il profeta, in senso biblico, non è tanto chi predice il futuro, ma colui che, preso dall'amore di Dio, si mette in ascolto del suo progetto di liberazione dell'uomo ed indica al popolo le vie di Dio. Diventa scomodo; si tenta di imporgli silenzio; ma non tace e paga di persona, talvolta colla vita.

Una Chiesa è «profetica» se interroga la Parola di Dio e la attualizza; se discerne e critica il comune modo di sentire e traccia coraggiosamente nuove vie alla speranza dell'uomo.

Certo il «peso politico» della Chiesa è molto limitato. Le decisioni supreme circa sport e pace sono nelle mani di altri. Ma è forte il «peso profetico» della Chiesa se usa, nella fede, due forze che sono sua missione specifica:

- La preghiera. Non c'è niente che possa sostituirla. Dio, supremo attore, ci fa con Lui protagonisti. « In certi lunghi silenzi, in cui sembra che nulla accada, maturano le grandi decisioni, le ri-partenze, i ri-cominciamenti che cambiano la vita e la storia » (Roger Shultz). « Chi prega tiene in mano il timone della Storia ». È nella preghiera che l'uomo si mette in religioso ascolto della Parola di Dio, percepisce la novità del messaggio evangelico, la sinfonia del «Discorso della montagna », il più rivoluzionario della storia, « l'eterna inquietudine di tutta l'etica cristiana » (Wendland).

- L'annuncio profetico. Solo dopo essere stata in ascolto orante ed adorante di Dio, la Chiesa può trarre tutta l'energia profetica per dire agli uomini: « Ascoltate; così dice il Signore ».

Relazioni tra Sport e Pace

- Sport e Pace sono temi di interesse generale. Se ne occupano la stampa, la Radio-Tv, l'opinione pubblica. Ne guadagnerebbe il futuro del mondo se tanti uomini si appassionassero del tema della pace come dei campionati di sport.
- Sport e Pace hanno in comune la mondialità. È mondiale il problema della pace; è mondiale il tema dello sport. I recenti campionati mondiali di calcio in Spagna hanno mostrato che lo sport è grande occasione di incontro tra uomini e popoli del mondo e può creare un clima di fratellanza, di rispetto e di amicizia.
- Sport e Pace sono chiamati ad avere in comune la visione dell'uomo. L'uomo per natura ha carattere agonistico, tende alla competizione, al confronto delle forze. Questa tendenza non degenera se si rifà alla concezione cristiana dell'uomo, persona fatta ad immagine e somiglianza di Dio, pensato, voluto, amato da Dio da tutta l'eternità come uno ed irripetibile (RH); l'uomo unica creatura al mondo che Dio ha voluto per se stesso; che Dio ha tanto amato da dargli il suo unigenito Figlio il quale, facendosi uomo, si è unito in qualche modo ad ogni uomo.
- Sia l'uno che l'altra possono portare ad aberrazioni.
- Sia l'uno che l'altra hanno dato origine ad un'industria: quella sportiva e quella bellica; con grossi «apparati» sportivi e bellici.
- Sia lo Sport che la Pace esigono una educazione: rispetto del rivale, dominio di sé, superamento delle meschinità ed individualismi. Né lo Sport né la Pace possono essere attuati da uomini corrotti, sleali, intolleranti. Vengono invece garantiti da manifestazioni di lealtà, di coraggio, di solidarietà, di fratellanza, di giuste competizioni, di aperta e serena amicizia.

- Sport e Pace creano ambedue problemi di carattere etico per i rischi che portano fatalmente con sé, per le speculazioni finanziarie che scatenano.
- Sia l'uno che l'altra si scontrano con false concezioni correnti. Esigono una «rifondazione culturale», che rovesci le opinioni errate; una educazione allo Sport, alla Pace, che fondi una «nuova cultura».

Una nuova cultura dello Sport

Non tocchiamo tutti gli aspetti; ma solo alcuni che hanno analogia col problema della pace.

Guardiamo con simpatia al CSI, che si fa promotore di un nuovo modo di intendere e di praticare lo sport; che vuol costruire una esperienza alternativa a quella sportiva tradizionale.

Una nuova cultura dello sport esige il rispetto di tre primati:

1. Il primato dell'uomo. Il Vangelo e la fede non ci dicono cos'è e come va praticato lo sport. Ma ci dicono cos'è l'uomo, da dove viene, dove è diretto, per quale scopo sta in questo mondo, a quali criteri deve improntare la sua esistenza per realizzare se stesso ed il suo destino.

L'uomo è «la ragione d'essere», il fine e la misura di ogni attività; quindi anche della sportiva. Dunque non « sport per lo sport », fine a se stesso. Soprattutto non va ridotto a puro affare industriale. Le manifestazioni agonistiche hanno bisogno di un piano finanziario e di attenta amministrazione. Ma se il denaro diventa «fine» e l'unico vero interesse dei dirigenti siamo al fallimento totale delle caratteristiche formative della competizione sportiva. L'uomo, da soggetto e fine dell'esperimento sportivo, diventa oggetto e strumento di una industria in cui dominano egoismo, arrivismo, concorrenza sleale, violenza, sopraffazione. I cristiani guardano con « discernimento critico » anche lo spettacolo delle compere e vendite dei giocatori.

2. Il primato della vita. Si rifà al 5° comandamento « Non uccidere », non abbreviare la tua vita, non danneggiare il tuo organismo. La vita è prezioso capitale affidato all'uomo da Dio da custodire con saggia amministrazione.

Va quindi seriamente vagliato e ridotto il più possibile il rischio specie di certe competizioni veloci quali l'automobilismo ed il motociclismo o i pericoli dell'alpinismo.

3. Il primato dello spirituale. Lo sport deve facilitare la liberazione dei valori più tipicamente umani quali la cultura, la solidarietà, la moralità. Il corpo non è tutta la persona. Capovolgere i valori vuol dire arrivare alla esaltazione della forza bruta, della pura destrezza, della mera tecnica, degenerando in un esagerato culto del corpo e dell'energia fisica a scapito del primato dello spirituale. Alla luce del Vangelo grandi riserve vanno fatte a proposito del pugilato; come pure circa forme di esaltazione collettiva, che portano a manifestazioni di crudeltà, ad atti di violenza, di sabotaggio. Slittiamo nella triste logica della guerra.

Occorre promuovere una cultura che «motivi» l'attività sportiva, che la finalizzi ad una mèta qualitativamente valida. Se no lo sport è una struttura senza anima. È una macchina che produce risultati, ma che non fa crescere l'uomo.

Una nuova cultura della Pace

Un più radicale mutamento di mentalità è richiesto a proposito della Pace. È venuta l'ora di cambiare il vecchio assioma "Si vis pacem, para bellum" – "Se vuoi la pace, prepara la guerra"». La politica, la scienza da sole sembrano non essere in grado di cambiarlo: « La potenza scatenata dell'atomo ha cambiato tutto salvo il nostro modo di pensare » (Einstein).

Il Vangelo ci viene in aiuto in questa necessaria conversione.

1. Un primo cambiamento del vecchio motto è questo: « Se vuoi la pace, non preparare la guerra ».

Bisogna fermare, a qualunque costo, la corsa paurosa, pazza verso gli armamenti nucleari per l'equilibrio assurdo del terrore. I dati del Convegno degli Scienziati ad Erice (1981) sono spaventosi, terrificanti. Un megatone ha la potenza di distruggere una città come Roma. Oggi di megatoni ce ne sono 10.000 (diecimila) nelle testate nucleari americane e sovietiche. Su ciascun abitante del nostro pianeta gravano due

tonnellate e mezza di tritolo. Siamo di fronte alla preparazione scientifica, da parte dell'umanità, della propria fine. La corsa agli armamenti ha preso la mano a produttori e governi.

All'inizio del dicembre scorso Papa Giovanni Paolo II ha fatto consegnare ai Capi delle Nazioni un messaggio sobrio e spaventoso sulle conseguenze dell'impiego delle armi nucleari. Consegnando il messaggio a Breznev il prof. Lejeune concludeva: « Siamo venuti a questo incontro su richiesta del Santo Padre perché noi scienziati siamo giunti alla conclusione che non esiste soluzione tecnologica, militare o medica per riparare ai disastri di una guerra atomica ».

Il Concilio è categorico sulle armi nucleari (GS 80):

- Hanno tale potenza distruttiva, che supera di gran lunga i limiti della legittima difesa;
- si avrebbe la reciproca e pressoché totale distruzione;
- perciò proscrive «radicalmente» l'uso delle armi nucleari.

Prende in esame l'obiezione corrente: «Aumentiamo le testate nucleari non per distruggere la gente, ma per scoraggiare e dissuadere l'avversario ». E risponde:

- È una maniera insolita di ragionare;
- non è la via sicura per conservare la pace e l'equilibrio del mondo;
- è una delle piaghe più gravi dell'umanità;
- ci obbliga a considerare l'argomento guerra in maniera completamente nuova;
- occorre cercare nuove strade della pace.

Sul disarmo il Concilio dà queste linee:

- Incominci realmente;
- proceda non unilateralmente, ma con uguale ritmo da una parte e dall'altra;
- in base ad accordi comuni;
- sia assicurato da efficaci garanzie;
- sgorgi spontaneo da mutua fiducia.

Il Dossier della S. Sede all'ONU del giugno 1976 è più forte e deciso: « Quando non vi è più nessuna proporzione tra danno causato (la distruzione totale) e i valori che si tenta di salvaguardare, è meglio subire l'ingiustizia che difendersi con tale mezzo ».

2. Un secondo superamento del motto è questo: « Se vuoi la pace lavora per la giustizia ». La pace si basa sulla giustizia: «Opus justitiae pax» (Is. 32, 17). La pace per i cristiani non è qualcosa di statico, immobile; ma è dinamica, attiva, operosa. È sempre in moto, in cammino come l'equilibrio del volo. La pace non è tranquillità sola; ma «tranquillità dell'ordine», che nasce dall'ordine, che fa ordine. La pace non la si gode; la si crea continuamente. Cristo chiama «beati gli operatori di pace»; non coloro che si godono la pace, ma quelli che la costruiscono, che faticano per essa.

Operare per la giustizia oggi è impegnarsi per lo sviluppo dei popoli (Pop. Progr.). Nel giugno scorso 50 Premi Nobel hanno lanciato un appello al mondo perché milioni di agonizzanti per fame o per sottosviluppo siano restituiti alla vita. Quattro milioni di uomini sono condannati a morte per fame nel giro di un anno. Se non si corre ai ripari la fine del sec. XX vedrà un olocausto di morti per fame che supera l'orrore di tutte le guerre.

È anzitutto «politica» la causa di questa calamità; quindi occorre una nuova volontà politica. I popoli ricchi diventano sempre più ricchi; i popoli poveri sempre più poveri. Il rischio è di provocare la collera dei poveri. « I signori della Bomba H non misurano esattamente la portata, le conseguenze della Bomba M, la bomba della miseria» (H. Camara).

3. Un terzo superamento del motto è questo: « Se vuoi la pace, prepara la pace ». I cristiani, soprattutto quelli impegnati in politica, devono trovare nuova energia profetica. La « Octoges. Adveniens » afferma: « Lo Spirito del Signore, che anima l'uomo rinnovato da Cristo, scompiglia senza posa gli orizzonti dove la sua intelligenza ama trovare la propria sicurezza e... sposta i limiti dove si rinserrerebbe volentieri la sua azione » (Rinascita delle utopie, n. 37). E al n. 42 aggiunge: «Se oggi i problemi appaiono inediti per ampiezza ed urgenza, è forse l'uomo incapace di risolverli? ». Ed

invita ad « assumere... l'innovazione ardita e creatrice richiesta dalla presente situazione del mondo ».

Allora: Non si potrebbe fare qualche passo avanti? Trovare altre soluzioni per uscire dal circolo vizioso creato all'equilibrio del terrore?

- Se la guerra è la congiunzione di due paure, la pace non sarà il risultato di due atti di «fiducia» da ristabilire il più presto possibile?
- Non si dovrebbe consacrare denaro, mobilitare uomini per la preparazione della pace e spendere per essa almeno tante energie quante se ne sprecano per la preparazione della guerra? Pensare un'altra «politica», una strategia di pace con mezzi non violenti?
- Una «contro-politica», così elaborata da cristiani », non sarebbe almeno uno stimolante fecondo?
- Perché non mettere alla prova seriamente delle nuove ipotesi? L'ottica tradizionale ha dato risultati concludenti? Perché non cercare nuove strade?
- Conservatorismo e pigrizia mentale non sembrano aver trovato un «rifugio» in campo politico, anche là dove operano i cristiani?

Una mobilitazione mondiale per la Pace

Papi e Concilio hanno parlato chiaro per inquietare la coscienza del mondo. Ma non abbiamo altrettanto gridato noi Vescovi, Sacerdoti, Cristiani l'urgenza di un mutamento radicale di politica. Non abbiamo trovato un linguaggio di fuoco come i grandi Profeti dell'Antico Testamento, come Giovanni Battista, Gesù e Paolo per scuotere l'apatia dei nostri contemporanei.

Di fronte alla domanda: Troverà l'uomo le vie, la sapienza per domare la terribile potenza nucleare ammassata negli arsenali? È possibile? Non gli sfuggirà di mano?

Occorre credere che è possibile. Questa assurda situazione l'ha creata l'uomo. Quindi l'uomo può cambiarla.

Ma occorre volerlo in tanti. Il problema non va «delegato» ai soli «Grandi» della terra.

Il problema tocca tutti. Ci coinvolge tutti personalmente. « Dormiamo su una

polveriera; ed è necessario che tutti lo sappiano ». « Camminiamo sull'orlo di un cratere, che rischia di esplodere da un momento all'altro » (Prof. Zichicchi).

L'eroismo per troppo tempo è stato quello della guerra. Non sarà oggi quello della pace? Occorre far nascere un «movimento mondiale» per la pace.

Nutro in cuore tanta speranza guardando a voi giovani.

Osservate l'esperienza storica del «movimento operaio» da un secolo e mezzo a questa parte. È diventato movimento mondiale; ha cambiato il corso della storia. Si trattava certo di questione grossa, importante, su cui Leone XIII era intervenuto colla «Rerum Novarum». Si trattava di liberarsi dalla schiavitù della macchina e del profitto.

Oggi la posta in gioco è molto più alta. Si tratta di salvarsi o morire tutti insieme. Il momento è il più drammatico della storia: « O l'umanità metterà fine alla guerra, o la guerra metterà fine all'umanità ».

Sulle vie tracciate dalla « Pacem in Terris », dietro Giovanni Paolo II che ci precede coraggiosamente, creiamo un *movimento mondiale per la Pace* che mobiliti tutti i cristiani, tutti i giovani, tutti gli uomini di buona volontà. Insieme saremo in grado di cambiare il corso della storia.